

Dopo il ministero dell'Agricoltura e il Senato, anche la Camera si interessa al fenomeno

# Lobbying, il legislatore alza il muro

## Regole sempre più severe per i portatori di interessi particolari

DI SIMONA D'ALESSIO

John Fitzgerald Kennedy ne aveva un'ottima opinione («Mi fanno comprendere un problema in dieci minuti, mentre i miei collaboratori impiegano tre giorni»). A palazzo Madama, a luglio, durante l'esame del testo sulla spending review, i commissari li avevano confinati dietro una transenna, nel (vano) tentativo di impedirgli di raggiungere i componenti della commissione bilancio. I lobbisti, rappresentanti degli interessi economici di aziende ed organizzazioni pubbliche e private, non vengono censiti e sono privi di una regolamentazione, al contrario degli Usa e di alcuni stati Ue. A invertire la tendenza per porre un argine al tradizionale «assalto alla diligenza» ci ha pensato il governo tecnico e, precisamente, l'iniziativa del ministro delle politiche agricole Mario Catania. Poi, ha preso posizione il presidente del senato Renato Schifani, ma nel suo caso, giudicare dai risultati, il cammino per mettere ordine nell'attività di lobbying è in salita. E ora tocca anche alla camera, che di recente ha pubblicato i risultati di uno studio sull'attività di lobbying negli altri paesi (si veda tabella in pagina).

L'ATTIVITÀ DI LOBBYING ALL'ESTERO	
<b>FRANCIA</b>	Nell'Assemblea nazionale e in Senato rappresentanti di interessi pubblici o privati iscritti in un elenco hanno un badge per entrare a Palais Bourbon e a Palais du Luxembourg. Tutti i lobbisti sottoscrivono un codice di condotta (se non rispettato, si perde il diritto d'ingresso) che vieta di usare «mezzi fraudolenti o sleali» e di presentare informazioni «incomplete o inesatte»
<b>GERMANIA</b>	Il Bundestag è stato il primo Parlamento in Europa a stabilire disposizioni (nel 1972), con una lista dei soggetti (finora 2.018 associazioni) aggiornata ogni anno, cui è indispensabile iscriversi per partecipare alle audizioni nelle commissioni e accedere ai locali. Nelle «serate parlamentari» politici e esperti si scambiano notizie
<b>REGNO UNITO</b>	L'ordinamento non contempla discipline sull'attività di lobbying, ma gli operatori si sono dati criteri di comportamento: le più rappresentative associazioni di categoria, si impegnano a non remunerare parlamentari in modo diretto, o indiretto
<b>USA</b>	Il lobbying è strutturale nell'organizzazione della rappresentanza politica: lecito e diffuso, è stato normato per scongiurare degenerazioni dal 1946. La riforma del 1995 impone l'obbligo di registrazione e i lobbisti stilano rendiconti su generalità dei clienti, eventuali finanziamenti esteri ecc.

**Le (insufficienti) linee guida di palazzo Madama.** Il 28 febbraio, appena trascorsi i «giorni caldi» della ressa dinanzi alla commissione industria che vagliava il decreto sulle liberalizza-

zioni, l'ufficio di presidenza del senato approvò le linee guida per l'emanazione di un regolamento con cui limitare l'accesso dei visitatori. Fra i punti cardine l'istituzione di un registro, suddiviso per settori di attività da pubblicare sul sito, con l'elenco degli enti che richiedono accrediti con l'indicazione delle persone abilitate all'ingresso. E, ancora, restrizioni orarie e luoghi «off limits» per la circolazione nel corso delle sedute. Il numero uno dell'assemblea, Renato Schifani, venne incontro alle rimostranze dei senatori, che denunciavano comportamenti oppressivi visto che, dichiarò il vicepresidente del gruppo del Pd Luigi Zanda, «l'infiltrazione incontrollata e incontrollabile

delle lobbies è un fatto pericolosissimo per l'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari». Cinque mesi dopo, la musica non cambia. «Lo dico in anticipo per non avere episodi spiacevoli poi: non chiamate in continuazione al telefono i senatori, perché siamo impegnati», si sgolava il 24 luglio Antonio Azzollini (Pdl), alla guida della commissione bilancio concentrata sulla spending review, dinanzi a decine di persone che stazionavano nel piano ammezzato. Era addirittura spuntata una transenna per fermare gli «ospiti» in territorio neutro, ma l'ostacolo era stato aggirato. E le linee guida, cui non è seguito alcun regolamento, appaiono lettera morta.

**Il ministro detta le regole nell'agroalimentare.** Più incisiva è stata l'azione del ministro per le politiche agricole, Mario Catania, che all'inizio di febbraio ha adottato il primo provvedimento «per rendere completamente trasparente l'attività di

interazione» tra il dicastero e il mondo dei rappresentanti degli interessi delle aziende del comparto agroalimentare, con il via libera a un registro dei lobbisti, «e tutti quelli che vorranno interagire con l'amministrazione dovranno risultare iscritti». Operazione unica nel suo genere e «a costo zero», senza remunerazione per gli appartenenti al nucleo incaricato di realizzarla, basata su membri interni all'amministrazione «e su soggetti esterni che presteranno servizio a titolo gratuito». La relazione fra lobbisti e pubbliche amministrazioni «è un terreno insidiosissimo in cui la frontiera tra ciò che è lecito, e ciò che non lo è, è molto sottile», commentò Catania aggiungendo che «con questo provvedimento fissiamo paletti e regole precise». Peccato che, fra i colleghi ministri, nessuno ne abbia seguito l'esempio.

**Negli Usa è una tradizione, nell'Ue c'è chi mette i paletti.** Dunque un interesse crescente nei confronti dell'attività di lobbying che da ultimo ha interessato anche la Camera. Montecitorio a maggio, infatti, ha reso noto un dossier sulle varie regolamentazioni del fenomeno. Dimostrando tutto l'interesse a capire come porre dei paletti ai lobbisti. Dallo studio emerge che elemento strutturale della politica americana, l'operato delle lobbies è nella Costituzione, c'è sia un registro, sia l'obbligo di redigere rendiconti periodici sulle caratteristiche della clientela, sui bilanci, sui finanziamenti ecc. In Francia sono iscritti nell'elenco deciso dal Parlamento, e con un badge accedono ad alcune sale un'ora prima dell'inizio della seduta pomeridiana e fino a mezz'ora dopo la fine del question time, o dopo una votazione con scrutinio palese; devono, poi, sottoscrivere un codice di condotta (se non rispettato, si perde il diritto d'ingresso) che vieta di usare «mezzi fraudolenti o sleali». È stato il Bundestag il primo Parlamento europeo a fornire regole per i lobbisti, inseriti in una lista aggiornata ogni anno, cui è indispensabile iscriversi per contattare gli eletti; l'Inghilterra non ha legiferato in materia, però gli stessi operatori si sono dati criteri di comportamento, impegnandosi a non ricompensare i potenti in modo diretto, o indiretto.

**Avanzano gli euro-lobbisti.** Il fenomeno si espande negli enti locali della penisola, ma ha solide radici soprattutto a Bruxelles. Difatti circa l'80% della legislazione italiana nasce dalla commissione Ue, dunque se è vero che i grandi gruppi di interesse sono una ventina, si contano almeno 2 mila tra imprese, federazioni, associazioni, studi legali e Ong che contribuiscono a definire le norme comunitarie. E, quindi, si fanno sempre più strada gli euro-lobbisti.



Mario Catania

**La relazione fra lobbisti e pubbliche amministrazioni è un terreno insidiosissimo in cui la frontiera tra ciò che è lecito, e ciò che non lo è, è molto sottile**

### IN LIBRERIA

## Le regole del gioco secondo Sgueo

Ma lei cosa fa di mestiere? Il lobbista. Spalluce. Le reazioni sono sempre abbastanza contrastanti per una professione che in Italia esiste, c'è ma che si muove ancora come se fosse un mestiere tabù, mimetizzandosi, conoscendo la fatica dello spiegarci e del manifestarsi. «Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere», Giuseppe Mazzei, nella prefazione al libro di Gianluca Sgueo, *Lobbying e lobbismi, le regole del gioco*, dei tipi dell'Egea, scomoda la settima proposizione del filosofo Ludwig Wittgenstein, per descrivere come la cultura accademica italiana nel corso del tempo ha liquidato la faccenda. Di più, Mazzei riconosce che il numero di saggi, a riprova di questo tabù, in Italia si contava sul palmo di una mano a differenza



delle pubblicazioni degli altri paesi e della patria di questa professione, gli Stati Uniti d'America. Ci prova Gianluca Sgueo a rompere la cortina di silenzio e a infrangere il tabù che vede spesso utilizzato il termine lobby come e/o immorale. Nel libro edito da Egea, Gianluca Sgueo sottolinea come non sono bastati 35 anni e nove legislature per legiferare sul lobbismo, lasciando la professione a ricercare da sé una propria strada e identità che è qualcosa di diverso dalle cosiddette p.r. (pubbliche relazioni). Attraverso, flash, case history, storie aneddotiche, e arditi parallelismi con la cultura pop per eccel-

lenza, i telefilm americani, soprattutto il serial Ai confini della realtà (il protagonista della puntata Worldplay, Bill Lowery sarà l'alter ego dell'autore nel libro), Sgueo prova a tracciare una storia ragionata e attuale della professione. Per Sgueo le lobby sono un aspetto necessario della democrazia partecipativa, una sorta di facilitatore, un filtro tra i cittadini e i decisori pubblici. Il libro si conclude con una serie di domande a cui l'autore nel provare a dare risposta riconduce il discorso alle mosse iniziali del suo percorso: l'attività di lobbying sta nella pratica della democrazia. Per dirla con le parole di Sgueo: «Che poi preferiate la metafora divertente, come quella di Bill Lowery, oppure vi sentiate vicini ad approcci più seri, il discorso non cambia. E la riflessione sulla (possibilmente) buona pratica della democrazia, ancor prima che la sua trasposizione in altri contesti, che unisce queste pagine».

Cristina Bartelli